

# CINEMA AL FEMMINILE

## la presenza delle donne nel cinema di oggi

Il **CINEMA AL FEMMINILE** è argomento vastissimo: si può parlare delle attrici, più o meno famose, oppure esaminare come il mondo femminile sia stato affrontato dal cinema, e ne abbia influenzato significativamente la storia. Un altro punto di vista è poi quello di chi sta dietro la macchina da presa, oppure addirittura prima di cominciare a usarla: le registe e le sceneggiatrici. Questo argomento è poco noto: questo articolo tratteggia brevemente le vicende di un cinema “fatto” da donne.

Occorre subito dire che la percentuale dei film realizzati da registe, o scritti da donne, è esigua: negli ultimi anni in Italia non più del 10% dei film usciti nelle sale sono stati diretti da donne, mentre solo il 7% dei film di maggiore incasso nella storia del cinema, i primi 250, sono stati diretti da donne.

All'inizio non è stato proprio così, e qui comincia la nostra storia.

Tutti sanno che il cinema è nato con i fratelli Lumière nel 1895 e che il primo grande regista (maschio) che ha dettato le regole fondamentali del fare cinema è stato Georges Méliès. Pochi sanno che assieme ai Lumières e prima di Méliès una donna, Alice Guy, ha contribuito a far nascere il cinema.



Alice Guy

Francese (nata a Parigi nel 1873, e scomparsa nel 1968), realizzò, nel 1896, il primo film, *La Fée aux Choux*, in cui si raccontava una storia: durava poco più di un minuto, ma non era la semplice ripresa di un evento (il treno che entra in stazione), bensì la messa in scena della favola dei bambini che nascono dai cavoli e delle bambine che nascono dalle rose. Oggi nessuno la ricorda, ma ha girato, tra Francia e USA, più di mille

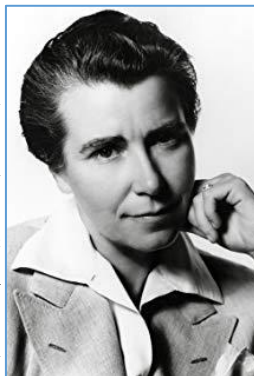


Elvira Notari

film, alcuni dei quali con un chiaro sfondo femminista, come *Les Résultats du féminisme*, del 1906.

Sempre negli USA, la vera patria del cinema commerciale, lavorano altre registe, spesso con grande fortuna, prevalendo in termini anche economici sui colleghi maschi.

Solo due nomi: Lois Weber, la prima donna a girare un vero e proprio lungometraggio (*The merchant of Venice*) e la prima ad essere ammessa alla Motion Picture Directors Association (nel 1906), oltre ad essere la regista più pagata del suo tempo. Pena di morte, emancipazione



Dorothy Azner

contraccezione, droga: Weber affronta questi temi senza paura, con un linguaggio straordinariamente moderno.

Altro nome importante è quello di Dorothy Azner, che ha lavorato prevalentemente nel periodo del sonoro, e ha diretto attrici del calibro di Katharine Hepburn (ne *La falena d'argento* del 1933). Autrice di grande livello e notorietà, pur essendo lesbica dichiarata (negli anni 30 a Hollywood !!).

E in Europa? In Italia? I numeri sono inferiori, naturalmente, ma registe di grande talento nascono anche da noi. Basti ricordare Elvira Notari, la prima regista italiana, attiva dal 1906 al 1930 e molto prolifica (centinaia di documentari – tutti perduti – e 60 film). Abile narratrice di melodrammi

(diversi suoi film sono ispirati a canzoni popolari) e influenzata dalla letteratura verista (Verga, Deledda, ma soprattutto Matilde Serao, con cui collaborò e che non volle mai essere pagata per i suoi «soggetti»), gira i suoi film nei vicoli napoletani con una tale aderenza alla realtà da scontrarsi con la censura, che considera inammissibile mostrare certe «bassezze» del popolo italiano. I suoi titoli indicano chiaramente l'origine delle sue storie: **Chiarina la modista** (da un romanzo di Carolina Invernizio) (1919), **A Santanotte** (1922), **Gennariello, il figlio del galeotto** (1921).

Infine forse la più grande di tutte: Leni Riefensthal, nota soprattutto come la regista di Hitler per le sue opere di propaganda del nazismo, ma che erano e sono veri e propri capolavori di tecnica e di contenuto. Certo, le sue regie portarono a film come **Trionfo della volontà**, che descrive i sette giorni (4 - 10 settembre 1934) del raduno di Norimberga del partito nazionalsocialista, e poi **Olympia**, un altro documentario, sulle Olimpiadi di Berlino del 1936. Due straordinari film di propaganda e una straordinaria regista, capace di legare la macchina da presa a un pallone aerostatico per avere una prospettiva dall'alto, di gestire ben 18 cameraman contemporaneamente, di usare angolazioni e luci estreme per trarre il massimo dalla «verità». Le polemiche su di lei non si spegneranno mai, ma la forza della sua visione continua a influenzare il cinema.



Leni Riefensthal

Nei primi anni della storia del cinema, le donne erano presenti non solo dietro la macchina da presa: erano soprattutto autrici delle storie messe in scena. Basti qui ricordare che delle 25.000 sceneggiature depositate presso l'equivalente della SIAE americana prima della guerra, la metà erano registrate a nome di una donna.



Kathryn Bigelow

Dobbiamo ora fare un salto di alcuni decenni, poiché per una serie di circostanze che non possiamo qui approfondire, per vedere registe donna di un certo rilievo, anche commerciale, dobbiamo arrivare alla fine degli anni sessanta, dopo il '68.

Da quel momento, le registe donna sono numerosissime, ed è assai arduo ricordarle tutte, se non inutile: certo il maschio prevale sempre, ma film di donne ne escono molti, e con grande successo.

All'Italia spetta un primato: la prima nomination all'Oscar per la migliore regia è stata per una regista italiana, Lina Wertmüller, con *Pasqualino Settebellezze*.

Agli USA invece la prima donna vincitrice, nel 2010, dell'Oscar al miglior

film e alla migliore regia: Kathryn Bigelow con *The Heart Locker*. Una curiosità: la Bigelow era allora la moglie appena separata di James Cameron, che fu battuto proprio in quell'anno in cui diresse *Avatar*, il primo film in 3D.

Però: sia la Wertmüller che la Bigelow raccontano storie in cui il protagonista è un uomo, nel secondo caso addirittura un soldato/sminatore impegnato in Iraq. Un suggerimento: se non avete mai visto *The Heart Locker*, cercatelo in DVD e guardatelo. È un film stupendo.

Ma riprendiamo il nostro discorso, che diventa più difficile per l'obbligo di compiere delle scelte onde evitare la noia di una sequela di nomi.

Una considerazione: film di donne non significa automaticamente film sulle donne. Lo abbiamo detto prima. Però un film diretto da una donna ha un approccio diverso alla narrazione, alla messa in scena, con risultati finali diversi.

Prendiamo la Bigelow: racconta di un soldato talmente attratto dalla ferocia della guerra che non resiste al periodo di congedo e vuole tornare subito in prima linea. Situazione che creò una infinità di polemiche in USA e non solo: ma il tocco femminile,

la sensibilità diversa si vedono, si percepiscono. Il soldato è trattato con delicatezza, con un tentativo di comprensione che non sappiamo se un regista maschio avrebbe avuto: è proprio un film di una donna. Che nell'ultimo suo film, *Zero Dark Thirty*, racconta sì la scoperta del rifugio di Osama Bin Laden e la sua eliminazione, ma con al centro una figura di donna, una caparbia e sottovalutata agente CIA che con molti anni di ricerca, infine trova la sua preda. Ma sul campo non ci va: è roba da uomini.

Parliamo ancora di registe: ne troviamo in tutto il mondo, anche in quei paesi dove il ruolo della donna non è certo di primo piano, come i paesi arabi. Ne parleremo dopo.



Chi citare? In USA, che rimane sempre la Mecca del cinema, sono moltissime le donne regista, alcune ormai famosissime. Ne ricordiamo alcune, non tutte ovvio.

Cominciamo con una figlia d'arte: Sofia Coppola, figlia del Francis Ford Coppola del *Padrino* o di *Apocalypse now* (che per chi scrive è uno dei più bei film della storia). A lei dobbiamo film su donne, come *Il giardino delle vergini suicide*, *Marie Antoinette*, *L'inganno*, e anche su uomini come *Somewhere*.

Della Bigelow ne abbiamo già parlato. Altri nomi interessanti sono Jody Foster, straordinaria attrice (guardatevi *Carnage* di Polansky in originale), cui dobbiamo un paio di buoni film, come *Mr. Beaver* e *Money Monster*.

E ancora la giovane Greta Gerwig, che da buona e prolifica attrice è passata alla regia con un film su una donna, *Lady Bird*, che va alla ricerca della sua identità.

Fuori dagli USA (dove è evidente che il maschilismo domina ancora), troviamo registe donna in parecchi Paesi: l'India, con quella Mira Nair che, pur lavorando negli USA, ha vinto un Leone d'Oro con un film decisamente indiano, *Monsoon Wedding*.

E poi la Nuova Zelanda, dove è nata e lavora una regista straordinaria: Jane Campion, cui dobbiamo film su donne, come *Un angelo alla mia tavola*, *Lezioni di piano*, *Holy Smoke*. Bellissimo il secondo: la storia di una donna, e di una figlia che si devono ricostruire una vita in un remoto angolo della Nuova Zelanda. Palma d'Oro a Cannes nel 1993, vale la pena vederlo o rivederlo.

In Francia troviamo una grandissima artista, Agnes Varda, che nasce con la Nouvelle Vague di Truffaut e Godard, e alla quale dobbiamo opere di grande valore poetico, l'ultima delle quali è uscita da poco: *Visages Villages*. La Varda è scomparsa recentemente, a novant'anni, lasciando un vuoto incalcolabile nel panorama del cinema non solo di oggi.



Greta Gerwig



Agnès Varda



Liliana Cavani



Roberta Torre

Tra le tante e validissime registe donna francesi possiamo inserire anche Mia Hansen-Løve, che ha diretto un bel film del 2016: *Le cose che verranno*, centrato sulla figura di una donna in crisi, sia coniugale

che professionale, interpretata dalla grandissima Isabelle Huppert.

Si potrebbe andare avanti ancora a lungo, ma vorremmo parlare di Italia e Oriente arabo. Quindi ricordiamo solo un'autrice danese, Susanne Bier, cui dobbiamo film assai belli come *Non desiderare la donna d'altri*, *Dopo il matrimonio*, *In un mondo migliore*. Peccato che poi è emigrata nel mondo scintillante di Hollywood, e si è un po' persa.

Parliamo di Italia: di registe donna ne abbiamo parecchie, e molte sono veramente di altissimo livello. Le storiche sono sostanzialmente due: la già citata Lina Wertmüller e la grandissima Liliana Cavani. La prima più commerciale: chi non ricorda *Travolti da un insolito destino nel tranquillo mare d'Agosto*, *Film d'amore e d'anarchia*, *Mimi metallurgico ferito nell'onore*. La seconda più autrice colta: a lei dobbiamo i due splendidi *Francesco*, *Milarepa*, *La pelle* e molti altri che sono entrati di diritto nella storia del cinema italiano.

Molte sono le registe italiane di oggi. Ricordo quelle che chi scrive ritiene più interessanti.

Per esempio, una regista che parla di donne è Laura Bispuri di cui va visto *Figlia mia*, uscito da poco.

E Valeria Golino, attrice di fama, ma anche regista, con storie di donne (*Miele*) e di uomini (*Euforia*, molto bello).

Alice Rohrwacher, cui dobbiamo film come *Corpo celeste* (con protagonista una ragazza, abbastanza bello), *Le meraviglie* (con la sorella Alba protagonista, sopravvalutato, anche se ha vinto a Cannes il Grand Prix Speciale della Giuria nel 2014) e *Lazzaro felice*.

E ancora: Roberta Torre, che esordì con una specie di musical *Tano da morire* ambientato in ambienti di malaffare, e il

cui ultimo film è interpretato da Massimo Ranieri (bravissimo) e anch'esso ricco di musica: *Riccardo va all'inferno*.

Le sorelle Comencini, figlie d'arte, che hanno diretto film interessanti, anche se non esaltanti; Francesca

Archibugi, Maria Sole Tognazzi, e molte (si fa per dire) altre, spesso alla loro opera prima, con scarse possibilità della seconda.

Terminiamo parlando di registe che lavorano, almeno agli inizi della carriera, in ambienti difficili, per le donne, e che quindi hanno dimostrato coraggio, oltre che bravura.

L'eponima è Haifaa Al-Mansour, che viene dall'Arabia Saudita, prima regista donna di quel paese: a lei dobbiamo un film molto interessante e piacevole: *La bicicletta verde*, dove la protagonista è una bambina che con la sua caparbietà conquisterà una bicicletta, appunto verde. Da vedere. Poi la Al-Mansour è



Samira Makhmalbaf

volata in America, dove ha diretto la biografia di *Mary Shelley*.

Dal Medio Oriente arrivano due autrici molto interessanti: Nadine Labaki, libanese, e Annemarie Jacir, palestinese. Alla prima, anche attrice, dobbiamo un alcuni film

sulle donne e il loro ruolo nella società, anche arcaica come in alcune zone del Libano: *Caramel*, *E ora dove andiamo?* e il recentissimo *Cafarnao*. Il primo, del 2007, è molto bello e spesso divertente. La regista palestinese, nata come la Labaki nel 1974, ha diretto un solo film uscito molto recentemente nelle sale: *Wajib*, un ritratto della Palestina di oggi.

Infine, una regista iraniana, ormai di culto, Samira Makhmalbaf: non ancora quarantenne e figlia dello scrittore e regista Mohsen, ha diretto un paio di film durissimi ma molto belli, ambientati sulle montagne dell'Iran, *Lavagne*, del 1999, e *Alle cinque della sera* del 2003.

La lista potrebbe durare a lungo, ma sarebbe probabilmente noiosa e poco produttiva: se queste note hanno suscitato la curiosità di alcuni lettori, lo scopo è stato raggiunto.